

Intervista fondatore Arte Migrante *di Carla Pezzano*

Io sono Tommaso Carturan, ho 31 anni e sono di Latina. Mi sono laureato in Antropologia e sono un cantautore. Mi piace molto la musica, che è una parte importante della mia vita. Un'altra mia passione è lo scambio tra culture, il conoscere persone e tradizioni da tutto il mondo. Insomma, l'antropologia e la musica sono la mia vita ed è da questo che alla fine parte Arte Migrante. Il progetto è quindi legato a queste mie due connotazioni identitarie ed è un vero laboratorio antropologico.

1. Cosa ti ha spinto a creare Arte Migrante? (Da dove nasce l'idea?)

Io ho lavorato con LVIA e per un loro progetto (a tema Giovani e intercultura) avevo organizzato un'attività, chiamandola "Arte Migrante". Si trattava di uno spettacolo interculturale, per cui avevo coinvolto alcuni miei amici migranti, altri Rom, altri ancora italiani. Ognuno di loro poi si esibiva in svariate performance artistiche. Il nome Arte Migrante è nato, diciamo, da questo... mentre l'idea di gruppo è nata invece un anno dopo.

D'estate avevo fatto un'esperienza un po' speciale... si chiamava "La carovana della pace", una marcia insieme a padre Alex Zanotelli, prete e missionario. Con una cinquantina di attivisti della Carovana ero andato in Campania. In alcune zone attive nella lotta alla mafia. Durante questa esperienza ho visto tante realtà di impegno sociale. Per esempio, siamo andati nel carcere di Eboli; lì, alcuni carcerati che stavano preparando uno spettacolo teatrale, hanno deciso di inserire nello spettacolo anche una mia canzone, che avevo scritto per la Palestina... quindi ci siamo ritrovati tutti a cantare la mia canzone: noi della Carovana della Pace, i carcerati... tutti a cantare la stessa canzone! Questo momento di condivisione incredibile mi ha fatto scoprire la potenza della musica e dell'arte in generale, il suo potere di unire persone diverse, di far sentire tutti fratelli e sorelle. Questo episodio mi ha fatto scattare la scintilla e ho capito che l'arte può davvero creare empatia tra persone diverse e vicinanza immediata e fraterna.

Poi sono tornato a Bologna, dove avevo diversi amici tra senzatetto e migranti, e avevo davvero voglia di passare più tempo con loro. Allora ho condiviso questa idea dell'arte come strumento di unione con alcuni amici, in particolare con Alessandro Piro (un caro amico e compagno di diverse esperienze associative). Alessandro si può considerare quindi il "co-fondatore" di Arte Migrante, ma non è l'unico.

Il primo gruppo "originario" di Arte Migrante era composto da circa dodici persone di diverse nazionalità e condizioni sociali (c'erano dunque anche senza dimora e migranti). Tra questi ritengo per me importante ricordare: Enrico Kempa, anche lui antropologo e cantastorie conosciuto durante un'attività serale di volontariato con i senza dimora; Brigida, attivista siciliana; Irene Palla, antropologa e artista; Bogdan, carissimo amico senza dimora rumeno; Alessandra Fauri, cara amica trentina con cui ho condiviso un'esperienza in Kenya tra le baraccopoli.

Per la primissima riunione di coordinamento, ci eravamo trovati una sera al parco della Montagnola di Bologna. In quell'occasione furono fondamentali alcuni suggerimenti di Bogdan. Noi eravamo più dell'idea di realizzare degli eventi saltuari, lui invece ci convinse a dare una cadenza settimanale agli incontri... in questo modo avremmo potuto conoscerci meglio, frequentarci di più e coltivare la nostra amicizia.

All'inizio eravamo in pochi, una quindicina, agli incontri di Arte Migrante. Dopo un anno siamo diventati 50... poi 100... Avevamo deciso dunque di incontrarci settimanalmente nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena perché il parroco, Don Mario Zacchini, è stato pronto fin da subito a darci una mano nel far partire il progetto. Grazie a lui avevamo una sala in cui ritrovarci, cosa necessaria e fondamentale per iniziare Arte Migrante. La parrocchia di Sant'Antonio era inoltre molto conosciuta dai senza dimora e dai richiedenti asilo di Bologna, perché già molto attiva in attività a loro solidali. Era, dunque, un luogo di grande accoglienza e il contesto più adatto alla

nascita di un'esperienza del genere.

Abbiamo iniziato in pochi e in una piccola sala parrocchiale, ma dopo 4 anni i numeri erano molto cambiati: eravamo sempre di più e abbiamo cambiato sede... ci siamo trasferiti al centro interculturale Zonarelli del Comune.

Se però dovessi rispondere letteralmente rispetto alla domanda posta, cioè cosa mi ha spinto a fare Arte Migrante, avrei una sola risposta: Dio. Il mio essere cristiano è sicuramente ciò che più mi spinge a portare avanti questo progetto. Anche se non si tratta di una realtà legata direttamente alla mia religione, la bellezza di Arte Migrante sta proprio nell'essere ponte di unione tra persone che vengono da diverse spiritualità e fedi: cristiana, musulmana, atea, buddista, agnostica, induista ecc... Lo scambio tra le diversità segna la bellezza del nostro essere!

2. Quando è nata Arte Migrante e quanti gruppi ci sono?

Arte Migrante è nata il 3 Ottobre 2012, come gruppo informale. Da quest'anno è diventata un'associazione con un presidente e un tesoriere, ma rimane una realtà informale. Tuttavia essere associazione è utile per le piccole cose burocratiche o quando abbiamo bisogno di spazi o finanziamenti. Ci tengo però a dire che la cosa bella di Arte Migrante è quello di essere sempre e comunque gratuita.

*Dal 2012, Arte migrante si è diffusa velocemente: dopo **Bologna** è nato il gruppo di **Modena**, poi c'è stata **Torino**, poi molte altre città dal Nord al Sud dell'Italia e alcune perfino in Europa: **Reggio Emilia, Imola, Rimini, Parma, Trento, Cuneo, Settimo Torinese, Treviso, Acireale, Alba, Alessandria, Pisa, Como, Padova, Napoli, Latina e Palermo**, a **Saragozza** in Spagna e a **Cipro**.*

3. Perché si chiama così?

Si chiama così perché c'entra l'arte e centrano i migranti. Era bello coinvolgere anche i rifugiati, richiedenti asilo, seconde generazioni.

L'arte inoltre migra, e fa migrare talenti. L'arte è fatta anche da scambi umanitari.

4. Se dovessi spiegare Arte Migrante con tre concetti, quali useresti? Perché?

I concetti che userei per descriverla sono: la condivisione attraverso l'arte; il mettersi a livello dell'altro; l'amore fraterno.

Si parte dall'arte come strumento per condividere e stare insieme, perciò ognuno si pone al livello dell'altro a prescindere da diversità culturali e sociali e si è tutti fratelli e sorelle.

5. Cosa rende "Arte Migrante" Arte Migrante? (Quali sono le sue caratteristiche principali?)

Dario, un ragazzo siciliano, ci disse che eravamo originali perché eravamo in grado di creare amicizia immediata.

L'originalità stava quindi nel nostro modo di incontrarci, nello stile di condivisione, mettendosi in cerchio, uno a livello dell'altro, senza pregiudizi, razzismi e stereotipi, senza indifferenza, stando attenti all'altro e ascoltandolo per cogliere la bellezza della diversità come valore e ricchezza.

Ognuno infatti ha qualcosa da condividere, come i propri talenti e il proprio vissuto. Ognuno è artista e partecipa in maniera uguale al cerchio di Arte Migrante.

Ad Arte Migrante siamo tutti membri allo stesso livello, non c'è chi aiuta o chi è aiutato, non c'è alcuna differenza tra chi partecipa.

Le serate sono strutturate in tre fasi: le presentazioni iniziali per conoscersi, di solito con un piccolo gioco, la cena tutti insieme, il momento delle performance. Qui chi vuole può condividere

musica, piccoli pezzi teatrali, danza, poesie.. qualsiasi cosa, anche barzellette. Naturalmente c'è anche chi ascolta e basta.

Lo scopo è creare relazione. Con questi incontri vogliamo costruire relazioni umane di giustizia non veicolati da pregiudizi, stereotipi e razzismi; vogliamo creare legami fortificati dalla voglia di stare insieme, di incontrare e scoprire l'altro.

6. Chi partecipa, da quali paesi proviene? Ha sempre voglia di partecipare?

Ogni gruppo di Arte Migrante coinvolge persone diverse. In alcuni gruppi ci sono molti rifugiati politici e richiedenti asilo, in altri ci sono molti senzatetto, ecc. Qui a Bologna una volta c'erano più senzatetto che rifugiati, adesso invece è il contrario.

Comunque c'è tutto il mondo in una stanza: molti africani, ma anche studenti Erasmus, persone da differenti regioni d'Italia.. una vera ricchezza di culture.

7. Come siete riusciti a farvi conoscere?

Il gruppo di Modena è nato da due cugini che venivano agli incontri a Bologna. Alla fine erano talmente innamorati di questa realtà che hanno voluto portarla anche nella loro città. Allora abbiamo fatto un percorso insieme per realizzare questo progetto. Invece a Torino Arte Migrante è arrivata perché più legata all'esperienza con LVIA: quando noi di Bologna siamo stati coinvolti in un progetto di questa associazione, abbiamo conosciuto coloro che poi hanno dato vita al gruppo torinese. Da Torino si è poi diffusa a Settimo e a Cuneo.

In sostanza Arte Migrante si diffonde grazie alle stesse relazioni che crea, tramite conoscenze e relazioni personali.

8. Secondo te cosa ha portato Arte Migrante a tutto questo successo?

Secondo me nella società odierna c'è tanta solitudine e paura di restare soli. Per questo c'è bisogno di sentirsi impegnati, di fare qualcosa per cambiare le cose (e magari anche il mondo), c'è bisogno di creare legami.

Il senso di solitudine e impotenza diventa ancora più forte in presenza della crisi, del razzismo, ecc. Ma questo porta le persone a reagire, porta la voglia di cambiare la società per renderla più umana. Arte Migrante risponde alla necessità di umanizzazione del mondo.

9. Di solito chi sono le persone che decidono di dar vita ad Arte Migrante in altre città?

Le persone che iniziano Arte Migrante sono persone sensibili, con esperienze associative alle spalle... però non è detto. Chiunque può dare vita a una realtà come questa... non c'è bisogno di grandi capacità, ma solo voglia di mettersi in gioco e impegnarsi.

10. Hai dovuto affrontare delle difficoltà all'inizio? E adesso? (Com'è stata accolta dai cittadini Arte Migrante?)

Sì, all'inizio abbiamo avuto delle difficoltà. Inizialmente io avevo proposto, ad esempio, di lasciare dei momenti dedicati alle diverse religioni; gli altri invece non erano d'accordo perché già eravamo accolti in una parrocchia... quindi la gente avrebbe potuto pensare che si fosse trattato un gruppo religioso. In effetti io ho creato questa realtà perché sono cristiano, però Arte Migrante non è cristiana, è fatta da persone di diverse confessioni. Inoltre Arte Migrante è politica perché è uno strumento con cui noi facciamo politica... possiamo dire che sia apartitica, ma Arte Migrante ha comunque un'ideologia: è anti-razzista e interculturale.

Un altro esempio di difficoltà può essere quello del gruppo di Saragozza. In questo momento il

gruppo non ha le forze per andare avanti, la sua creatrice ha numerosi altri impegni e non riesce a portare avanti il progetto. Capiamo quindi che uno dei problemi di Arte Migrante è quello di avere un coordinamento solido, persone che si prendono la responsabilità di portare avanti il tutto. Capita che alcuni gruppi facciamo molta fatica a trovare coordinatori o tante persone disposte a spenderci energia. Questo problema può forse essere limitato aumentando la frequenza degli incontri: più ti incontri, più si crea relazione umana, più il gruppo si solidifica. Il luogo in cui si svolge Arte Migrante deve poi essere accessibile a tutti senza difficoltà, conosciuto.

11. *Arte Migrante è cambiata nel tempo? Se sì in cosa?*

Arte Migrante è cambiata soprattutto a livello di coordinamento. Qui a Bologna abbiamo la fortuna di avere moltissimi studenti e la gente nel gruppo cambia spesso. A livello di struttura non è cambiata: una volta che si è stabilizzata la modalità, siamo rimasti così. Ora però nascono diversi progetti di "laboratori migranti" rivolti a tutti coloro che vogliono partecipare. Per esempio a Padova hanno creato l'orchestra migrante, a Modena e a Torino fanno tantissime attività come la bio-danza (la danza della vita: una danza emozionale che permette di entrare in contatto con la parte più profonda del proprio essere e con le altre persone del gruppo) e organizzano corsi di italiano. Ogni gruppo ha quindi le sue idee e le sue abitudini, che cambiano e si rinnovano.

12. *Cosa auspichi per il futuro? Come ti vedi tra 10 anni? (C'è qualcosa che vorresti migliorare?)*

Mi piacerebbe vedere Arte Migrante crescere a livello comunitario, anche in rete. Sarebbe bello se fossimo sempre più comunità e famiglia. Auspico che Arte Migrante cresca come famiglia e dal punto di vista della spiritualità. Vorrei che consolidassero i nostri valori, per migliorare cosa facciamo e il modo in cui lo facciamo.

Sono sicuro che questo progetto continuerà a diffondersi nelle varie città ed è per questo che considero necessario crescere nella qualità degli incontri e di rete.

Un sogno nel cassetto è creare delle comunità di Arte Migrante dove si vive insieme e si condivide il quotidiano. I veri frutti di Arte Migrante sono le amicizie che si creano tra persone anche molto differenti ed è proprio da questo attrarsi l'un l'altro che creano rapporti forti e veri.

13. *Vi avvalete della collaborazione con altre associazioni?*

Il Comune ci offre il posto in cui ci ritroviamo per i nostri incontri. Poi abbiamo collaborato per tanti anni con l'Albero di Cirene, un'associazione della parrocchia in cui abbiamo iniziato. Spesso facciamo attività con associazioni artistiche come Cantieri Meticci (un gruppo che fa teatro con i rifugiati). Collaboriamo soprattutto con l'Antoniano Onlus con cui facciamo i laboratori migranti.

14. *Spesso affermate che Arte Migrante combatte l'indifferenza: cosa vuol dire?*

Siamo contro l'indifferenza verso le ingiustizie e contro il razzismo. Vogliamo combattere l'indifferenza che troppo spesso c'è nei confronti di alcune persone che magari vengono trattate in modo disumano oppure sono ignorate, ma che in realtà hanno tanto da dare, sia a livello umano che artistico. Arte Migrante è un'opportunità di risvegliarsi e di riattivarsi per cambiare le cose.

15. *Avresti dei consigli da dare ad Arte Migrante nelle altre città?*

Quello che posso dire è di cercare di fare scoprire questa realtà, non rimanendo sempre e solo nel luogo in cui ci si incontra di solito, ma cercando di raggiungere per primi le marginalità e

*portando questa realtà in altri luoghi... farsi conoscere dalla cittadinanza insomma.
Consiglio di fare rete con altri gruppi perché il confronto porta miglioramenti.*